

Padri Apostolici + Giustino e Ireneo, riferimenti ai Vangeli canonici

Parte 3 – Epistola di Barnaba (≅ 100 d.C.)

Autore: © Gianluigi Bastia – Aggiornamento: 25.12.2007 – Fonts: greek.ttf / Palatino Linotype.ttf

3.1 Riferimenti al testo dei vangeli canonici

L'epistola di Barnaba è un testo greco contenuto nel Codice Sinaitico (databile al IV-V secolo d.C.) e ipoteticamente attribuito a Barnaba, un discepolo del periodo apostolico citato più volte negli Atti e in alcune epistole di Paolo. Il Codice Sinaitico fu pubblicato da Von Tischendorf nel 1861, prima di allora i primi quattro capitoli dell'epistola si erano preservati soltanto in un antico manoscritto latino. La menzione di Barnaba come autore dell'epistola è riportata come titolo dell'opera sia nel Sinaiticus che nel manoscritto latino, ma non compare all'interno del testo della lettera. Si ritiene comunque che il testo dell'epistola, che viene datato all'inizio del II secolo d.C., non sia stato composto direttamente da Barnaba quando egli era in vita ma da un discepolo della sua scuola, molti anni dopo la morte del maestro. L'epistola di Barnaba era nota a Eusebio di Cesarea, che la cita in *Hist. Eccl.*, 3.25.4, dichiarando che non è da considerare un testo canonico. In *Hist. Eccl.*, 6.13.6 e 6.14.1 Eusebio aggiunge che l'epistola fu utilizzata e commentata da Clemente di Alessandria (150-215 d.C. circa).

Si riscontrano nell'epistola alcuni passaggi che possono essere messi in relazione con i vangeli canonici, in particolare Matteo. Un passo importante è Ep. Bar. 4:14, che allude a una frase di Matteo presente in forma scritta in qualche testo (versione del vangelo di Matteo?).

1) **Ep. Barnaba, 4:14** - Considerate anche questo, fratelli miei: quando vedete che, dopo tanti segni e miracoli avvenuti in Israele, (i giudei) sono stati così abbandonati, stiamo attenti che giammai **come è scritto** siamo trovati “**molti chiamati ma pochi eletti**”.

Questo passo è importantissimo, infatti è la citazione letterale di Mt. 22:14, “molti sono chiamati, ma pochi eletti” che compare a chiudere la parabola del convito (Mt. 22:1-14 // Lc. 14:15-24; *Ev. Thom.* 64). P. Schaff nel volume *The Apostolic Fathers with Justin and Irenaeus* scrive al riguardo: “It is worthy of notice that this is the first example in the writings of the Fathers of a citation from any book of the New Testament, preceded by the authoritative formula, ‘it is written.’”, questa è dunque la prima citazione del Nuovo Testamento in altra opera cristiana preceduta dalla formula “è scritto”, generalmente utilizzata per la Scrittura divinamente ispirata, essenzialmente quello che oggi viene denominato Antico Testamento. La parabola “del convito” è riportata anche in Luca e nel vangelo copto di Tommaso ma la frase qui citata è materiale peculiare di Matteo. Lc. 14:24 chiude con: “Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena”, mentre *Ev. Thom.* 64 conclude: “I compratori e i mercanti non entreranno nel Luogo del Padre mio”. Questa citazione, dunque, indubbiamente crea un legame speciale con il vangelo secondo Matteo.

Un passo simile a questo si trova anche nell'apocrifo **4 Esdra 8:3**, che legge: “molti sono quelli che sono stati creati ma pochi si salveranno”:

4 Esdra 8:1-3. [1] Mi rispose e disse: “L'Altissimo ha fatto questa età per molti, ma quella futura per pochi. [2] Ma voglio metterti davanti un paragone, o Ezra: allo stesso modo che tu interrogherai la terra, e ti dirà che essa dà molta argilla, con cui fare vasellame, ma poca

polvere da cui venga l'oro, così si comporta anche questa età: [3] molti sono quelli che sono stati creati, ma pochi si salveranno.”

Verifichiamo il testo greco del passo dell'epistola di Barnaba e i paralleli con il vangelo di Matteo e con l'Apocalisse di Esdra (4 Esdra):

Ep. Barn. 4:14 ἔτι δὲ κακείνο, ἀδελφοί μου, νοεῖτε· ὅταν βλέπετε ματὰ τηλικαῦτα σημεῖα καὶ τέρατα γεγονότα ἐν τῷ Ἰσραήλ, καὶ οὕτως ἐγκαταλελειφθαι αὐτούς· προσέχωμεν, μήποτε, ὡς γέγραπται, πολλοὶ κλητοί, ολίγοι δὲ ἐκλεκτοὶ εὐρεθῶμεν.

Matteo 22:14 πολλοὶ γάρ εἰσιν κλητοὶ ὀλίγοι δὲ ἐκλεκτοί. ⁽¹⁾

4 Esdra 8:3 (Vulg.) – multi quidem creati sunt, pauci autem salvabuntur.

La citazione di Matteo in Barnaba è preceduta dalla particella ὡς (hōs) che qui va tradotta con “come” e dal perfetto passivo indicativo del verbo γράφω (grafō) che significa scrivere: abbiamo dunque la formula “come è scritto”, a precedere il detto di Gesù. Si tratta di una classica clausola che generalmente gli autori neo testamentari utilizzano per citare i passi della Scrittura ebraica divinamente ispirata, anteponeandola al passaggio da citare, alcuni esempi relativi al solo vangelo di Matteo sono: Mt. 4:4, 4:6, 4:7, 4:10, 11:10, 21:13, 26:31; tutte queste citazioni vetero testamentarie sono precedute da γέγραπται. Segue alla formula ὡς γέγραπται la citazione letterale di Mt. 22:14, diretta, inequivocabile, preceduta da una formula che non lascia spazio a liberi fraintendimenti. Poiché 4 Esdra 8:3 non parla di “chiamati” e di “eletti” ma risp. di coloro che sono stati creati e di quelli che si salveranno, si può infatti sostenere che la citazione in Ep. Barn. non proviene da 4 Esdra, ma proprio dal vangelo di Matteo, indipendentemente dalla relazione che sussiste tra Matteo e 4 Esdra. Certamente è impossibile che il vangelo di Matteo abbia ripreso la frase da Barnaba in quanto quest'ultimo testo si rifà ad un passo più antico per mezzo dell'espressione ὡς γέγραπται.

La frase citata dall'epistola di Barnaba nel vangelo di Matteo si trova a conclusione della parabola del convito e questo potrebbe portare a conclusioni interessanti. E' noto infatti che tale parabola è contenuta non soltanto in Matteo, ma anche in Luca e nel vangelo di Tommaso (copto), cfr. *loghion* 64. Ora, Luca e Tommaso sono abbastanza concordi nel presentare una versione semplificata e meno cruenta della parabola, in quei testi chi organizza il convito non è un re bensì un uomo qualunque, inoltre il re, dopo il rifiuto degli invitati, non invia le sue truppe a uccidere chi non si era presentato al banchetto e a distruggere la loro città. Generalmente la versione più semplice che compare in Lc. e in *Ev.Thom.* viene considerata più antica e genuina, mentre il riferimento alla devastazione della città e alla distruzione dei nemici è considerato da vari studiosi una allusione di Matteo alla distruzione di Gerusalemme in seguito alla guerra del 66-74. La stessa parabola in Matteo potrebbe essere stata interpolata a seguito delle varie vicissitudini redazionali di quel vangelo ⁽²⁾. Per quanto concerne l'epistola di Barnaba, è fuori discussione che sia stata composta dopo il 70 a motivo delle dirette allusioni alla guerra e alla distruzione del tempio contenute nel Cap. 16 ⁽³⁾. Il *terminus post quem non* invece non può che essere oggetto di congetture. Dal momento che l'epistola è uno di quei rari testi che parla esplicitamente degli ultimi tempi (tutto il Cap. 4 dell'epistola è dedicato a questo tema), posto che nei vangeli è inteso che non molto tempo dopo la devastazione di Gerusalemme (Mt 24:34 afferma che “non passerà questa generazione prima che questo accada” e con lui è concorde anche Marco 13:30) si sarebbero dovuti verificare gli

¹ Secondo NA27 alcuni mss. aggiungono in Mt. 22:14 l'articolo οἱ a κλητοὶ e ad ἐκλεκτοί. (L f¹ 700 892 pc sa). L'autore dell'epistola avrebbe quindi qui seguito la versione più antica del vangelo secondo Matteo.

² Su questo argomento si veda ad esempio la sintesi del punto di vista di M. Pesce, nel recente libro divulgativo *Inchiesta su Gesù*, Mondadori, Milano, 2006, pp. 71-72.

³ A motivo dei riferimenti al tempio di Gerusalemme e alla sua distruzione ritengo più probabile che l'autore dell'epistola si sia riferito alla distruzione del 70 piuttosto che a quella del 132.

eventi apocalittici annunzianti la fine del mondo e il giudizio finale, si può concludere che l'epistola di Barnaba non può essere stata scritta moltissimi anni – decenni – dopo il 70, quando le speranze della venuta imminente del Signore si erano ormai raffreddate. L'epistola potrebbe essere stata scritta attorno al 100 d.C., certamente entro la prima metà del II secolo non direttamente da Barnaba ma da una cerchia di discepoli che si ispirava ai suoi insegnamenti ⁽⁴⁾.

Si noti che all'inizio del Cap. 4 dell'epistola compare inoltre una citazione esplicita da 1 Enoc: "E' vicino il grande scandalo di cui sta scritto secondo Enoc: "Per questo il Signore ha abbreviato i tempi e i giorni affinché il suo prediletto si affrettasse a giungere all'eredità" (cfr. Barn., 4:3). Il testo greco antepone alla frase citata la clausola: *περὶ οὗ γέγραπται, ὡς Ἐνώχ λέγει.*, la versione latina, invece, attribuisce la frase a Daniele e non a Enoc. Altri possibili allusioni a passi di 1 Enoc potrebbero essere quelli in Ep. Barn., 16:5 e 16:6. Il primo passaggio, sebbene preceduto da *λέγει γὰρ ἡ γραφή*, non ha corrispondenti nella Scrittura ebraica oggi canonica. Il secondo potrebbe anche essere un rimaneggiamento della profezia delle settanta settimane di cui in Dan. 9:24-27.

2) Ep. Barnaba, 5:6-9 – 6 Egli doveva incarnarsi e soffrire per abolire la morte e per provare la risurrezione dei morti. **7** Per compiere la promessa fatta ai padri, prepararsi un popolo nuovo e dimostrare, stando sulla terra, che egli stesso operando la risurrezione giudicherà. **8** Poi, insegnando e compiendo grandi miracoli e portenti, predicò a Israele che amò immensamente. **9** Quando scelse i suoi apostoli per propagandare il vangelo, li scelse tra quelli che erano più gravati di ogni peccato per dimostrare che **"non era venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori"**. Allora manifestò di essere il Figlio di Dio.

La frase "non era venuto a chiamare i giusti ma i peccatori" potrebbe costituire una allusione a passi quali Mt. 9:13, Mc. 2:17 e Lc. 5:32. Il detto gesuano, che qui Barnaba riporta in terza persona, ha una solida attestazione nella tradizione sinottica. Vediamo il testo greco:

Ep. Barn. 5:9 ὅτε δὲ τοὺς ἰδίους ἀποστόλους τοὺς μέλλοντας κηρύσσειν τὸ εὐαγγέλιον αὐτοῦ ἐξελέξατο, ὄντας ὑπὲρ πᾶσαν ἁμαρτίαν ἀνομιωτέρους, ἵνα δείξῃ, **ὅτι οὐκ ἦλθεν καλέσαι δικαίους, ἀλλὰ ἁμαρτωλοὺς**, τότε ἐφάνερωσεν ἐν σαρκί, οὐδ' ἂν πως οἱ ἄνθρωποι ἐσώθησαν βλέποντες αὐτόν

Matteo 9:13 Andate dunque e imparate che cosa significhi: *Misericordia io voglio e non sacrificio*. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

Matteo 9:13 πορευθέντες δὲ μάθετε τί ἐστίν, Ἔλεος θέλω καὶ οὐ θυσίαν οὐ γὰρ ἦλθον καλέσαι δικαίους ἀλλὰ ἁμαρτωλοὺς.

Marco 2:17 Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».

Marco 2:17 καὶ ἀκούσας ὁ Ἰησοῦς λέγει αὐτοῖς [ῥτι] Οὐ χρεῖαν ἔχουσιν οἱ ἰσχύοντες ἰατροῦ ἀλλ' οἱ κακῶς ἔχοντες· οὐκ ἦλθον καλέσαι δικαίους ἀλλὰ ἁμαρτωλοὺς.

Luca 5:32 non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori alla conversione.

Luca 5:32 οὐκ ἐλήλυθα καλέσαι δικαίους ἀλλὰ ἁμαρτωλοὺς εἰς μετάνοιαν

L'utilizzo del passo che compare nei sinottici appare in Barnaba coerente con quei testi, che raccontano la conversione di Levi che diventa discepolo di Gesù. Levi era un pubblicano, egli organizzò un banchetto al quale parteciparono Gesù, i discepoli e un certo numero di pubblicani e peccatori invitati da Levi. Vedendo ciò i farisei criticano il comportamento tenuto da Gesù, dicendo che egli sedeva a tavola con i peccatori, malvisti dagli ebrei ortodossi. In questo contesto si colloca la risposta di Gesù ai farisei: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate,

⁴ Nel 96-98 (Funk), 130-1 (Harnack) o al più nel 138 (Lietzmann). Informazioni tratte da J.A.T. Robinson, *Redating the New Testament*, London, 1976.

dunque, e imparate cosa significhi: *Misericordia io voglio e non sacrificio* ⁽⁵⁾. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori”. Poiché i pubblicani e i peccatori furono invitati da Levi che organizzò il banchetto al quale fu invitato Gesù ⁽⁶⁾, la frase di Barnaba: “Quando scelse i suoi apostoli per propagandare il vangelo li scelse tra quelli che erano più gravati di ogni peccato” certamente presuppone un riferimento ai sinottici. Tutti i mss. di Luca riportano ἀμαρτωλούς, come Mt., Mc, ed Ep. Barn., tuttavia ℵ*, la prima mano del Sinaiticus, conteneva la variante ἄσεβεις, che significa: “colui che è privo del timore di Dio”, emendata poi con ἀμαρτωλούς. La frase ha quindi un evidente parallelo nei tre sinottici. La versione che compare nell’epistola è qui più vicina a Mt. 9:13 e Mc. 2:17 in quanto Luca aggiunge εἰς μετάνοιαν, “alla conversione”. Esistono diversi mss. di Mt. e Mc. che armonizzano la frase con Lc. 5:32, anche Giustino utilizza questo detto in Apol. I, XV, 8 con l’aggiunta εἰς μετάνοιαν, forse utilizzando il passo di Luca oppure un codice con la versione più lunga. L’epistola di Barnaba si dimostra in questo caso concorde con la versione ritenuta più antica e autorevole di Mt. e Mc.

3) **Ep. Bar., 12:10** – Ha detto il Signore al mio Signore: “siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi”.

Questo passo è la citazione del Salmo 109:1. Si tratta di una delle tante allusioni/citazioni alla Scrittura ebraica che compaiono nel testo dell’epistola di Barnaba, tuttavia in questo caso la citazione è utilizzata da Gesù Cristo secondo il testo dei sinottici, Mt. 22:41-45, Mc. 12:35-37, Lc. 20:41-44. Un esame del contesto in cui viene utilizzata la frase in Barnaba e nei sinottici prova che esiste una relazione molto stretta fra questi passi.

Ep. Bar. 12:10 Εἶπεν κύριος τῷ κυρίῳ μου· Κάθου ἐκ δεξιῶν μου, ἕως ἂν θῶ τοὺς ἐχθρούς σου ὑποπόδιον τῶν ποδῶν σου.

Mt. 22:44 Εἶπεν κύριος τῷ κυρίῳ μου, Κάθου ἐκ δεξιῶν μου ἕως ἂν θῶ τοὺς ἐχθρούς σου ὑποκάτω τῶν ποδῶν σου.

Sal. 109:1 (LXX) Εἶπεν ὁ κύριος τῷ κυρίῳ μου Κάθου ἐκ δεξιῶν μου, ἕως ἂν θῶ τοὺς ἐχθρούς σου ὑποπόδιον τῶν ποδῶν σου.

L’epistola di Barnaba cita qui un passo dei Salmi che viene utilizzato anche in Mt. 22:44. Barnaba e i migliori mss. di Matteo omettono l’articolo davanti a κύριος, al contrario della LXX ⁽⁷⁾. Tuttavia Barnaba e LXX utilizzano lo stesso sostantivo neutro ὑποπόδιον che significa sgabello, discostandosi da Matteo che impiega la preposizione ὑποκάτω, che significa “sotto”. Così LXX ed epistola di Barnaba attestano: “...finché io ponga i tuoi nemici (*come*) *sgabello* dei tuoi piedi” mentre Matteo dice: “finché io ponga i tuoi nemici *al disotto* dei tuoi piedi”. Questa è la lettura considerata più autorevole in Matteo, attestata dai codici più antichi di tali vangeli. Esistono comunque numerosi mss. di Matteo che riportano ὑποπόδιον ⁽⁸⁾.

Anche Mc. e Lc. citano questo passaggio del Salmo 109:

Mc. 12:36 Εἶπεν κύριος τῷ κυρίῳ μου, Κάθου ἐκ δεξιῶν μου ἕως ἂν θῶ τοὺς ἐχθρούς σου ὑποκάτω τῶν ποδῶν σου

⁵ Citazione di Osea 6:6.

⁶ Questo è evidente in Mc. 2:15 e soprattutto in Lc. 5:29, mentre è un po’ occultato nella versione di Matteo.

⁷ Mt. 22:44 Κύριος] ℵ B D Z WH - ὁ Κύριος] (*vedi* Salmo 110:1) E F G K L W Y Θ Π 0102 0107 0102 0161 0281 f1 f13 28 33 565 700 892 Biz ζ

⁸ Mt. 22:44 ὑποκάτω] ℵ B D G L U Z Γ Θ f13 22 579 892 *al* it^{b,d,e,h,q,r1} sir^{c,h} cop^{sa,bo}; NR,CEI,Riv,NM - ὑποπόδιον] K W Π 0102 0161 f1 13 33 1342 Biz it^{a,aur,c,f,ff1,ff2,g1,l} vg sir^p cop^{mae} ζ; ND,Dio,TILC,Nv.

Lc. 20:42-43 Εἶπεν κύριος τῷ κυρίῳ μου, Κάθου ἐκ δεξιῶν μου ἕως ἂν θῶ τοὺς ἐχθρούς σου ὑποπόδιον τῶν ποδῶν σου

La citazione di Marco è assolutamente identica a quella riscontrabile in Matteo, con l'utilizzo della preposizione ὑποκάτω al posto di ὑποπόδιον. Nei mss. di Marco si riscontra una situazione mista anche nei migliori codici, per esempio B concorda con Mt. 22:44 utilizzando ὑποκάτω mentre Aleph impiega ὑποπόδιον⁹). Come in Mt. ed epistola di Barnaba il codice B omette l'articolo davanti a Signore, ma Aleph lo riporta, come nel Salmo 109⁽¹⁰⁾. Quindi Aleph e B concordano nella forma della citazione in Matteo ma Aleph armonizza la citazione di Marco con quella del Salmo 109 mentre B la riporta in una forma ancora identica a quella di Matteo, senza articolo davanti al Signore e con ὑποκάτω al posto di ὑποπόδιον.

Epistola di Barnaba e vangelo di Luca citano invece più fedelmente il Salmo 109 utilizzando il sostantivo ὑποπόδιον, che significa sgabello: "...finché io non abbia posto i tuoi nemici (*come*) *sgabello* per i tuoi piedi", versione attestata da tutti i mss. del vangelo secondo Luca. E' interessante notare che anche i migliori mss. di Luca omettono l'articolo davanti a κύριος, come Barnaba, Marco e Matteo: l'epistola quindi segue qui il testo più antico dei vangeli sinottici, mentre ad esempio la famiglia bizantina e ζ (*textus receptus*) invece antepongono l'articolo a κύριος in Lc. 20:42. Per la presenza di ὑποπόδιον la forma della citazione del Salmo 109 secondo l'epistola di Barnaba è più vicina alla versione di Lc. 20:42-43 che non alle versioni che si riscontrano in Mt., Mc. Che la citazione di questo Salmo sia derivata dai passi dei sinottici, con probabilità maggiore per il vangelo di Luca, appare evidente dal contesto in cui è inserita la citazione. L'utilizzo è sostanzialmente identico in Mt., Mc. e Lc. La versione di Marco, confrontata con quelle di Matteo e Luca, afferma:

Mc. 12:35-37. Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio. "Come mai dicono gli scribi che il messia è figlio di Davide? Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: *Disse il Signore al mio Signore: siediti alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici al disotto dei tuoi piedi.* Davide stesso lo chiama Signore: come può dunque essere suo figlio?" E la numerosa folla lo ascoltava volentieri.

Matteo 22:41-45. Trovandosi i farisei riuniti insieme, Gesù chiese loro: «Che ne pensate del Messia? Di chi è figlio?». Gli risposero: «Di Davide». Ed egli a loro: «Come mai allora Davide, sotto ispirazione, lo chiama Signore, dicendo: *Ha detto il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?* Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?».

Luca 20:41-44 Egli poi disse loro (agli scribi): «Come mai dicono che il Cristo è figlio di Davide, se Davide stesso nel libro dei Salmi dice: *Ha detto il Signore al mio Signore: siediti alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi?* Davide dunque lo chiama Signore; perciò come può essere suo figlio?».

L'epistola di Barnaba introduce e utilizza la citazione del Salmo 109 nella stessa prospettiva che troviamo nei sinottici:

Ep. Barnaba – Ecco, di nuovo, non figlio dell'uomo ma figlio di Dio, apparso in figura nella carne. Poiché avrebbero detto che Cristo è figlio di David, lo stesso David, temendo e prevedendo l'errore dei peccatori, profetizza: *Disse il Signore al mio Signore: siediti alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

Nel brano dei sinottici sono i farisei (secondo Mt) o gli scribi (secondo Mc e Lc) a dire che il messia (Cristo in greco) è figlio di David, come affermato da Gesù. Di conseguenza la frase dell'ep. di

⁹ Mc. 12:36 ὑποκάτω] B D W 0233 28 l¹³⁵³ sir^s cop^{sa,bo} geo Diatessaron WH; NR,NM ὑποπόδιον] N A E F G H K L X Δ Θ Π Σ Ψ 087 f1 f13 33 157 180 205 565 579 597 700 892 1006 1009 1010 1071 1079 1195 1216 1230 1241 1242 1243 1253 1292 1342 1344 1365 1424 1505 1546 1646 2148 2174 2427 Biz Lez it^{a,aur,(b),(c),d,ff2,i,k,l,q} vg sir^{p,h,pal} got arm et slav Ilario G; CEI,ND,Riv,Dio,TILC,Nv
¹⁰ Mc. 12:36 κύριος] B Δ πχ ΩΗ Ζ κνριοφ] N A L W Θ Ψ 087 f1 f13 Biz G

Barnaba, “poiché avrebbero detto che Cristo è figlio di David”, appare perfettamente coerente con il contesto della narrazione dei sinottici. Esaminando il contesto della frase dell’epistola di Barnaba sembra dunque difficile che in modo indipendente l’autore abbia ricostruito un discorso molto simile a quello che appare nei sinottici, probabilmente si è ispirato a un passaggio che conosceva e ha utilizzato lo stesso Salmo 109 interpretato da Gesù nello stesso modo indicato nei sinottici. Quindi esiste un relazione molto stretta tra questi passi, l’autore dell’epistola non ha citato casualmente la frase di questo Salmo ma la conosceva dai sinottici o da una fonte dei sinottici, la versione più probabile è quella della tradizione confluita nell’attuale vangelo di Luca. Si noti che l’impiego di questa citazione del Salmo 109 è attestato anche in Atti 2:34-35, sebbene ciò avvenga in un modo diverso rispetto ai sinottici e Barnaba.

4) **Ep. Barn., 19:5** - Amerai il prossimo tuo più della tua anima.

Ep. Barn. 19:5 (= Did. 2:7) ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου ὑπὲρ τὴν ψυχὴν σου

Mt. 22:39 Ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτὸν

Luca 10:27 ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν, Ἀγαπήσεις κύριον τὸν θεόν σου ἐξ ὅλης [τῆς] καρδίας σου καὶ ἐν ὅλῃ τῇ ψυχῇ σου καὶ ἐν ὅλῃ τῇ ἰσχύϊ σου καὶ ἐν ὅλῃ τῇ διανοίᾳ σου, καὶ τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτὸν

Mc. 12:31 Ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτὸν

Si tratta della citazione di un passo biblico che secondo i vangeli venne ripreso da Gesù Cristo. Il passo è utilizzato e citato con modalità diverse in molti testi proto cristiani, cfr. con Gc. 2:8, Mt. 22:39, 19b, Lc. 10:27, Mc. 12:31, *Ev. Thom.* (copto) 25, Didachè 1:2 e soprattutto Didachè 2:7. La forma del detto che compare nell’epistola di Barnaba è però identica a Didachè 2:7 e si discosta dalla classica frase dell’Antico Testamento che afferma: Ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτὸν, “amerai il prossimo tuo come te stesso”, non “più della tua anima”. L’espressione amare più della propria anima è comune con Didachè, inoltre è utilizzata anche in altri passaggi dello stesso Barnaba: “mi sento spinto anch’io a questo, ad amarvi, cioè, più della mia stessa anima”; “amandovi particolarmente tutti più della mia stessa anima”. I capp. 18-20 dell’epistola di Barnaba potrebbero essere una ripresa oppure un rimaneggiamento dei capp. 1-5 del Didachè (Audet) riguardanti le azioni da compiere per seguire la via della vita o della luce e quelle da non commettere per non cadere nella via della morte o delle tenebre. L’epistola utilizza il classico dualismo luce-tenebre che si riscontra sia nel vangelo di Giovanni che nella letteratura settaria di Qumran, nessuna frase però può essere messa in stretta relazione col vangelo di Giovanni. Secondo M. Pesce, “il legame con il detto di *Ev. Th.* 25 mostra che Barnaba è indipendente dai sinottici e dalle loro fonti”⁽¹¹⁾.

3.2 Riferimenti al testo delle epistole neotestamentarie

Sebbene l’epistola di Barnaba sia un testo complesso e articolato, di una certa lunghezza rispetto agli scritti degli altri padri apostolici, intriso di citazioni della Scrittura ebraica e contenente poche ma significative allusioni a passi che si riscontrano nei vangeli canonici, non si segnalano citazioni o anche semplici allusioni a passi delle epistole di Paolo o Pietro. Vi sono alcune parole e/o frasi che possono vagamente assomigliare ad altri passaggi delle epistole paoline ma non sembra possibile dimostrare una dipendenza diretta in nessuno di questi casi. Per esempio, in VI, 5 l’autore dell’epistola di Barnaba scrive: “Io, rifiuto della vostra carità”, περίψημα τῆς ἀγάπης ὑμῶν, mentre in 1 Cor. 4:13 Paolo scrive: “Siamo diventati (...) il rifiuto di tutti”, in greco πάντων περίψημα; in questo caso il semplice utilizzo di una stessa parola (περίψημα) non può certo

¹¹ Le parole dimenticate di Gesù, a cura di M. Pesce, Fondazione Lorenzo Valla, 2004, pag. 636.

provare una dipendenza di un autore dall'altro e sulla base di una simile frase non si può concludere che l'epistola di Barnaba conosceva 1 Corinzi di Paolo oppure lo ha qui utilizzato. In Ep. Barn., VI, 15, si legge: "L'abitazione del nostro cuore è per il Signore un tempio santo"; la metafora del corpo come tempio del Signore è attestata da passi paolini come ad esempio 1 Cor. 6:19 o Efes. 2:21 ma anche da Ignazio (cfr. ep. Ef., 15:3; ep. Fil., 7:1) e nel vangelo di Giovanni la frase di Gesù: "Distrugete questo tempio e lo farò risorgere" viene interpretata dall'autore come se il "tempio" (ναός) cui allude Gesù fosse il suo corpo (cfr. Gv. 2:19-21). Si potrebbe poi pensare che i passi che ricorrono al cap. XII dell'epistola di Barnaba, "Ogni cosa è per lui (Gesù) e in lui" e "Ecco di nuovo Gesù, non figlio dell'uomo ma figlio di Dio, apparso in figura nella carne", siano stati ispirati risp. da Col. 1:16 e 1 Tim. 3:16 ma, a parte la soltanto vaga attinenza a questi passaggi dell'epistolario paolino, va tenuto conto che l'autore di queste epistole attribuite a Paolo riporta qui altri inni o preghiere già noti al tempo in cui scriveva e che dunque potevano eventualmente essere noti a Barnaba attraverso altre fonti. La conclusione è che sono praticamente assenti riferimenti alle epistole di Paolo e/o Pietro, le deboli tracce che si riscontrano nel testo dell'epistola di Barnaba non consentono di stabilire se vi sia o meno dipendenza, questo dato è significativo se si considera la complessità dell'epistola di Barnaba e la grande quantità di citazioni di passi della Scrittura ebraica.

3.3 Conclusioni

L'epistola di Barnaba certamente offre pochi riferimenti al testo dei vangeli canonici, i cui autori non sono mai menzionati all'interno della lettera, né come personaggi né come autori di testi scritti. Sebbene sia un testo lungo e complesso, intriso di tantissime citazioni e allusioni a passi dell'Antico Testamento, è stato possibile isolare soltanto quattro casi in cui il suo testo ammette paralleli con i vangeli canonici. In tre casi, tuttavia, le relazioni sono particolarmente significative. Ep. Bar., 4:14 cita fedelmente un passo che si ritrova *esclusivamente* in Mt. 22:14 ("molti sono i chiamati, pochi gli eletti") antepoendo alla citazione l'autorevole formula "come è scritto": si tratta della prima volta che un passo di un vangelo viene citato in modo così autorevole. In un altro passo dei due importanti qui isolati, Ep. Bar. 5:9, si riscontra una allusione molto fedele a Mt. 9:13 // Mc. 2:17, impossibile stabilire però se l'autore privilegia la versione secondo Mt. o quella secondo Mc. Poiché però questo passo si trova anche in Lc. 5:39 in una versione più lunga, possiamo affermare che l'autore dell'epistola ha seguito fedelmente la versione di Mt./Mc., secondo i più antichi mss. di questi vangeli, se conosceva certamente il testo di Matteo è ragionevole supporre che abbia mutuato proprio da quel vangelo il detto. In Ep. Bar. 12:10 si trova la citazione di un passo che si trova anche nell'Antico Testamento, tuttavia il contesto di questa frase lascia intuire che Barnaba lo ha impiegato in quanto lo stesso è usato nei sinottici: in questo caso non è semplice stabilire da quale testo abbia attinto Barnaba, tuttavia è certo che conoscesse il contesto dei sinottici nei quali il passo è inserito. In Ep. Bar. 19:5, invece, l'autore cita il celebre detto che Gesù riprende da un passo biblico, di cui abbiamo traccia nei sinottici e in altra letteratura proto-cristiana, tuttavia la versione che si trova nell'epistola concorda con Didachè nel leggere "anima" invece che "se stessi", termine che appartiene pienamente al lessico di Barnaba che lo utilizza varie volte nell'epistola. La brevità del comandamento, il fatto che sia citato in una forma leggermente diversa rispetto alla tradizione canonica e che sia attestato da tanti testi diversi, tra cui alcuni apocrifi, non consente di affermare che l'autore abbia qui necessariamente utilizzato il testo di un vangelo sinottico. In conclusione è certo che l'autore dell'epistola conoscesse il vangelo di Matteo, più discusso il fatto che abbia utilizzato anche Luca e Marco mentre per Giovanni si può concludere senza dubbio che non è mai stato utilizzato, neppure per vaghe allusioni.

Anche il nome di Paolo non compare mai nell'epistola attribuita a Barnaba e non abbiamo traccia delle sue epistole o menzione della loro esistenza. Non esistono prove certe che l'autore dell'epistola abbia utilizzato anche soltanto in forma allusiva passi delle epistole di Paolo, Pietro o Giovanni.